

Editoriale

«Chi scrive è convinto della necessità di trovare all'interno dell'istituzione scolastica spazi di aggregazione, luoghi di confronto culturale: solo uscendo da una dimensione di autoreferenzialità e aprendosi alle ragioni e al contributo dell'altro si può pensare di rispondere in maniera adeguata alle sfide che la professione docente comporta».

Così scrivevamo nell'Editoriale che apriva nel 2013 il primo numero della rivista Mosaico. Da quei tempi ci dividono molti eventi traumatici che hanno cambiato se non rivoluzionato sia il mondo della scuola (si pensi quanto meno alla Riforma targata Renzi) sia la realtà circostante (e il pensiero non può non andare alla pandemia da Covid-19 e alla guerra Russia-Ucraina). Ma ciononostante riteniamo che quelle parole siano ancora da sottoscrivere. Anzi. I due lustri che ci separano da quella data hanno notevolmente rafforzato la convinzione della necessità di una scuola (ma, vorremmo dire, di una società) plurale che si costruisca con il contributo e l'impegno di ognuno. Non a caso infatti il nome scelto per il nostro progetto era/è 'Mosaico': si tratta cioè di una composizione frutto di più parti, nessuna delle quali capace di esaurire l'insieme, ma ognuna necessaria nel suo piccolo a disegnare e arricchire il quadro finale. Da soli, è cosa risaputa, non si va da nessuna parte.

Dieci anni sono il momento giusto per un primo (si spera non definitivo) bilancio. Cosa ne è stato dei propositi con cui il nostro prodotto editoriale veniva lanciato? Non può non essere segnalato, in primo luogo, che la rivista in questo decennio ha sempre trovato il modo di uscire. Anche negli anni bui della pandemia quando la scuola (così come l'intera società) ha vacillato dinanzi ai colpi di un male che eravamo assolutamente impreparati ad affrontare, siamo comunque riusciti a rispettare le scadenze di pubblicazione. Nel frattempo, diversi autori che avevano dato prova di sé nella sezione 'Primi passi', sono rimasti attivi pubblicando nell'area 'Ricerche e prove narrative': non soltanto dunque una prova di resilienza, ma anche la testimonianza di un legame al progetto che nel corso del tempo non è venuto meno. Allo stesso modo, non può non essere accolto come un fatto positivo, la continuità con cui diversi autori (esterni alla scuola) hanno voluto collaborare alla rivista.

Ma un bilancio che voglia essere onesto non può tacitare le ombre che immancabilmente accompagnano un percorso ambizioso. Se infatti l'augurio con cui aprivamo i lavori era che la rivista diventasse luogo di confronto, di dibattito, di discussione all'interno dell'istituto per poi allargarsi e coinvolgere l'esterno (genitori, docenti e alunni di altre scuole) in funzione di una crescita reciproca, non si può che constatare che tutto questo si è verificato solo in parte. E – tocca dirlo – solo in minima parte questa mancanza può essere imputata alle difficoltà oggettive della pandemia. Spetta dunque a chi ha cuore il progetto Mosaico aprire nuovi percorsi, nuove iniziative nella ricerca di un maggior coinvolgimento. Molta strada quindi rimane ancora da fare, specie per chi scrive.

«Il tempo dirà se e in che misura il nostro lavoro sia stato all'altezza della difficoltà» di questa sfida.

Il coordinatore editoriale